

FORMULA E METAFORA

**Figure di scienziati nelle letterature
e culture contemporanee**

a cura di Marco Castellari

di/segni
Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere
Facoltà di Studi Umanistici
Università degli Studi di Milano

© 2014 degli autori dei contributi e di Marco Castellari per
l'insieme del volume
ISBN 978-88-6705-207-3

ILLUSTRAZIONE DI COPERTINA:

Giuseppe Capogrossi, *Superficie*, litografia a colori.
Bologna, Pinacoteca Nazionale, gabinetto Disegni e Stampe

di/segni
n° 8

Collana sottoposta a double blind peer review
ISSN: 2282-2097

Grafica:

Raúl Díaz Rosales

Composizione:

Ledizioni

Disegno del logo:

Paola Turino

STAMPATO A MILANO
NEL MESE DI APRILE 2014

www.ledizioni.it
www.ledipublishing.com
info@ledizioni.it
Via Alamanni 11 – 20141 Milano

Tutti i diritti d'autore e connessi sulla presente opera appartengono all'autore.
L'opera per volontà dell'autore e dell'editore è rilasciata nei termini della licenza
Creative Commons 3.0, il cui testo integrale è disponibile alla pagina web
<http://creativecommons.org/licenses/by-sa/3.0/it/legalcode>



Direttore

Emilia Perassi

Comitato scientifico

Monica Barsi	Francesca Orestano
Marco Castellari	Carlo Pagetti
Danilo Manera	Nicoletta Vallorani
Andrea Meregalli	Raffaella Vassena

Comitato scientifico internazionale

Albert Meier (Christian-Albrechts-Universität zu Kiel)	Sabine Lardon (Université Jean Moulin Lyon 3)
Luis Beltrán Almería (Universidad de Zaragoza)	Aleksandr Osprovat - Александр Осповат (Высшая Школа Экономики – Москва)
Patrick J. Parrinder (Emeritus, University of Reading, UK)	

Comitato di redazione

Nicoletta Brazzelli	Laura Scarabelli
Simone Cattaneo	Cinzia Scarpino
Margherita Quaglia	Sara Sullam



INDICE

<i>Premessa</i>	13
MARCO CASTELLARI	
<i>I scientific romances di H.G. Wells: variazioni sul tema dello scienziato darwiniano</i>	21
CARLO PAGETTI	
<i>Da Bazarov a Lysenko. Medici e biologi nella letteratura russa tra Ottocento e Novecento</i>	33
ELDA GARETTO	
<i>Da Gómez de la Serna a Martín-Santos passando per la narrativa popolare: i rari e sconfitti scienziati delle lettere spagnole novecentesche</i>	41
DANILO MANERA	
* * *	
<i>Creature. Faust e la scienza da Moreau a von Sasser</i>	57
NICOLETTA VALLORANI	
<i>Victor Frankenstein, ovvero il Prometeo moderno nella cinematografia del xx secolo</i>	71
FRANCESCA RIPAMONTI	
<i>«You are a Columbus of Science who has discovered a lost world»: lo scienziato-esploratore in The Lost World di Arthur Conan Doyle</i>	85
NICOLETTA BRAZZELLI	



Archeologia della scienza e della storia del progresso
in Mausoleum di H.M. Enzensberger 97
 MARIA LUISA ROLI

Gli scienziati di Durs Grünbein.
La (de)costruzione poetica di Galileo Galilei e René Descartes 109
 MOIRA PALEARI

Decostruzione di uno scienziato coloniale.
Il Cromosoma Calcutta di Amitav Ghosh 123
 ALESSANDRO VESCOVI

* * *

Medici e farmacisti: sempre coltissimi, sempre colpevoli
nei romanzi del quebecchese Hubert Aquin 135
 LIANA NISSIM

Megalomania del potere medico nei romanzi di Thierry Jonquet 149
 MARCO MODENESI

Vedere con i propri occhi.
L'ignorante e il folle di Thomas Bernhard come indagine autoptica 161
 CHIARA MARIA BUGLIONI

Bridging the gap between «The Two Cultures»:
Il medico che si fa autore e personaggio nella narrativa di A.J. Cronin (1896-1981) 173
 MARCO CANANI

Il caso di Snitter e Rowf (e di molti altri animali):
scienza e crudeltà in The Plague Dogs di Richard Adams 185
 FRANCESCA ORESTANO

* * *

Lo scienziato-filosofo e il soldato rivoluzionario
in Aelita (1922-1923) di Aleksej Tolstoj: dal romanzo al film 203
 RAFFAELLA VASSENÀ

«Neanche i nostri pensieri più intimi ci appartengono»:
lo scienziato come strumento del potere in Kallocaïn (1940) di Karin Boye 217
 CAMILLA STORSKOG



<i>Tra tradizione e futurologia: figure di scienziati nell'opera di Stanisław Lem</i>	229
LUCA BERNARDINI	
<i>Tra fantasia e realtà: lo scienziato russo nelle opere di Michail Bulgakov</i>	245
LIUDMILA CHAPOVALOVA	
<i>Einstein's rocky picture show.</i> <i>Einstein überquert die Elbe bei Hamburg di Siegfried Lenz</i>	255
PAOLA BOZZI	
<i>Università, mediocrità, infelicità. Gli scienziati tormentati di Daniel Kehlmann</i>	267
FRANZ HAAS	
<i>Scienza e letteratura in Die Vermessung der Welt di Daniel Kehlmann</i>	275
ALESSANDRA GOGGIO	
* * *	
<i>«Sia lodato il dubbio!». Figure di scienziati in Bertolt Brecht</i>	289
MARCO CASTELLARI	
<i>Uno scienziato italiano nella realtà sovietica:</i> <i>il Galilei di Brecht alla Taganka di Ljubimov</i>	315
GIULIA PERONI	
<i>La dialettica dell'illuminismo nel dramma</i> <i>Sul caso di J. Robert Oppenheimer di Heinar Kipphardt</i>	329
ALESSANDRO COSTAZZA	
<i>Sul caso di J. Robert Oppenheimer al Piccolo Teatro di Milano</i>	349
ALBERTO BENTOGGIO	
<i>Bohr e Heisenberg, o dell'indeterminazione</i>	363
MARIACRISTINA CAVECCHI	
ABSTRACTS IN ENGLISH	377
GLI AUTORI	391
INDICE DEI NOMI	399

UNIVERSITÀ, MEDIOCRITÀ, INFELICITÀ.
GLI SCIENZIATI TORMENTATI DI DANIEL KEHLMANN

Franz Haas

La giovane età è stata per diversi anni un fardello per Daniel Kehlmann, lo scrittore austriaco nato nel 1975 in Germania. Ha pubblicato il suo primo romanzo a ventidue anni, e ancora all'età di ventotto è stato definito da una severa signora della critica austriaca «un ragazzino saccente»¹. A trent'anni ha raggiunto la fama mondiale con il romanzo *Die Vermessung der Welt* (2005a, *La misura del mondo*), con traduzioni in molte lingue e vendite da capogiro. È la storia di due scienziati tedeschi dell'Ottocento, Humboldt e Gauß, che nel romanzo di Kehlmann sono prigionieri delle loro rigide vedute scientifiche e nemici acerrimi delle belle arti, soprattutto di ogni forma di arte narrativa². Ma già prima di questo romanzo fortunato, le opere di Kehlmann pullulavano di figure di scienziati d'ogni genere, uomini squilibrati e tormentati, infelici e a volte anche terribilmente insignificanti.

Qui, nel nostro contesto, mi interessano soprattutto quegli 'scienziati' di Kehlmann che operano nelle università (i nostri colleghi, insomma), studiosi diligenti – qualcuno mediocre, qualcuno geniale – che soffrono nella triste gabbia della loro istituzione e a volte ne evadono. Va chiarito, però, che la parola 'scienziato', in questo ambito, è talvolta frutto di uno strano equivoco della lingua tedesca, uno scherzo semantico-morfologico: perché in tedesco, e per alcuni tedeschi, è uno 'scienziato' anche chi si occupa di arte

¹ Karin Fleischanderl, in una sonora stroncatura del romanzo *Ich und Kaminski* sulla rivista «Kolik. Zeitschrift für Literatur», definisce Kehlmann «ein altkluges Bürschchen», cit. in Haas 2003: 101. Per una dettagliata bibliografia critica su Kehlmann rinvio a Arnold 2008 e Bobzin 2012. Qui e in seguito, le traduzioni dei testi di Kehlmann e della letteratura critica sono mie [F.H.]. In bibliografia sono riportate le edizioni italiane disponibili.

² Cfr. Kehlmann 2010. Per un'analisi specifica del romanzo si veda il contributo di Alessandra Goggio in questo stesso volume.

e di letteratura. In tedesco si dice seriamente ‘scienziato della letteratura’ (*Literaturwissenschaftler*), e a nessuno scappa da ridere.

Proprio di un esemplare di questo genere Kehlmann narra in uno dei suoi primi racconti, scritto a vent’anni circa, quando era studente di ‘scienze letterarie’ all’Università di Vienna, dove ha fatto disperare compagni di studi e docenti perché di letteratura ne sapeva già molto più di loro. È un racconto alla maniera di Borges e di Nabokov, in cui Kehlmann inventa uno studioso di letteratura francese: questo mediocre erudito tedesco dedica tutta la sua vita accademica ad un celebre scrittore (ovviamente inventato), sul quale scrive prima la tesi di laurea, poi la tesi di dottorato e infine anche una ponderosa *Habilitationschrift* (un genere particolarmente tedesco). Quando si trova in Francia per un convegno sul famoso scrittore, lo studioso vuole coronare le sue fatiche scientifiche con una visita alla tomba del suo idolo, ma è troppo maldestro, non la trova e ritorna piangendo nella realtà della sua grigia città universitaria tedesca.

Ritornero alla fine del mio contributo su questo racconto d’esordio, che è anche una satira del mondo accademico, una vendetta del giovane autore per le sofferenze all’università, che ha abbandonato ben presto. Insomma, Kehlmann prende in giro noi, umili ‘scienziati’ delle lettere, ed è proprio questo che mi piace, perché stimola il nostro masochismo scientifico.

Ma andiamo per ordine, cronologicamente a ritroso, a cercare anche altri scienziati nei sette libri di narrativa finora scritti dall’autore trentasettenne, che da tre anni non ha più pubblicato niente, e quindi ora starà lavorando ad un’opera sostanziosa³. Uno scienziato vero e proprio è la figura principale anche in un suo testo finora non pubblicato, la *pièce* teatrale *Geister in Princeton* (2011, *Fantasmî a Princeton*)⁴, in cui il famoso matematico austriaco Kurt Gödel, amico di Einstein e professore a Princeton, assiste come fantasma al proprio funerale, passa in rassegna tutta la sua vita e medita sul suo sogno logico-matematico, ‘l’abolizione del tempo’. Ma, qui ed ora, questo Kurt Gödel, scienziato di razza pura non ci interessa, perché metterebbe in soggezione noi parenti poveri, addetti alle ‘scienze’ letterarie.

Nel suo *Ruhm. Ein Roman in neun Geschichten* (2009, *Fama. Un romanzo in nove storie*), Kehlmann non si è inventato neanche un fantasma di scienziato, e quindi possiamo passare subito al già menzionato *La misura del mondo*. A questo proposito vorrei soltanto far parlare brevemente l’autore stesso delle sue creature, il matematico Gauß e l’esploratore Humboldt.

³ Infatti, nel frattempo (agosto 2013), è uscito presso l’editore Rowohlt il suo nuovo romanzo, *F* (Kehlmann 2013).

⁴ Il testo è inedito. Prima rappresentazione a teatro: Schauspielhaus Graz, 24 settembre 2011, regia di Anna Badora. Una descrizione della *pièce* si trova sul sito del Sessler-Verlag, l’editore che ne detiene i diritti: http://www.sesslerverlag.at/fileadmin/user_upload/flyer_pdfs/Geister_in_Princeton_01.pdf (ultima consultazione: 13/03/2014).

Kehlmann, che è anche un brillante critico letterario e saggista⁵, in un testo poetologico difende il suo diritto all'affabulazione, ne riconosce però i limiti, poiché «soltanto la realtà può permettersi di essere molto inverosimile» (Kehlmann 2010: 163), mentre uno scrittore dovrebbe rispettare le leggi della probabilità. Disegna quindi lo scienziato Alexander von Humboldt, tra seri scherzi e divertimenti graffianti, quale rappresentante del «lato spietato del classicismo» (164), quale «avversario della poesia narrativa» (163), un essere umano, ma bizzarro e tedesco, troppo tedesco. Per il matematico Carl Friedrich Gauß, invece, la realtà esiste soltanto nei numeri. Secondo Kehlmann però, entrambi gli scienziati sono addirittura «disumani», perché «vivono in un mondo in cui l'arte non ha nessuna importanza» (164). Tuttavia, il perfido autore non sempre rispetta le regole della credibilità, e per la narrazione della vita del matematico Gauß inventa persino, nella notte delle nozze, «un coito interrotto per motivi scientifici» (160).

Ma torniamo agli scienziati poveri, quelli che si occupano di letteratura e di arte: nel 2003 Kehlmann pubblica *Ich und Kaminski* (2003, *Io e Kaminski*), romanzo con il quale vuole, a suo dire, vendicarsi dei critici letterari e dei germanisti che non avevano capito il suo libro precedente (del quale parlerò fra poco). Scrive quindi una *Kritikersatire*, una satira sui critici, quei «giudici a tempo pieno» che non capiscono niente, che sentenziano sull'arte «senza averne la minima idea» (Kehlmann 2010: 144). Insomma, questo ci riguarda direttamente, è un attacco anche a noi, esperti e 'scienziati' della letteratura!

Il protagonista di *Io e Kaminski*, però, non è neanche un povero 'scienziato dell'arte' (*Kunstwissenschaftler*), bensì un impostore che ha resistito solo per due brevi semestri agli studi universitari, dei quali ha soltanto tristi ricordi di «discussioni poco proficue nei seminari, di colleghi pallidi che avevano paura di esporre le loro tesine» (Kehlmann 2003: 122). Abbandona quindi gli studi e lavora in un'agenzia pubblicitaria, poi diventa, non si sa come, critico d'arte di una famosa rivista e collaboratore di «alcuni grandi giornali» (22). Ora però sente la mancanza della gloria, vuole «scrivere qualcosa di grande, un libro grosso» (27), più grosso di quelli dei suoi concorrenti accademici, un libro sul celebre pittore Manuel Kaminski: figura ovviamente inventata da Kehlmann, che nel suo metodo segue le orme di Vladimir Nabokov, uno dei suoi grandi modelli (ma questo non lo rivela in

⁵ Kehlmann scrive anche come critico letterario per la «Frankfurter Allgemeine Zeitung». Suoi saggi sono stati raccolti in Kehlmann 2005b, Kehlmann 2007 e Kehlmann 2011.

Ulteriore nota dell'autore. Pochi minuti dopo aver scritto questo testo, apprendo che il 9 novembre 2012 è stata messa in scena, da Herbert Föttinger al Theater in der Josefstadt di Vienna, un'altra *pièce* di Kehlmann, *Der Mentor* (*Il mentore*), che tematizza il conflitto generazionale nell'arte e in particolare nella letteratura. Niente scienziati, quindi non ci riguarda! Una delle prime recensioni, una severa stroncatura, è Affenzeller 2012.

nessuno dei suoi numerosi commenti). Come nel romanzo *Pale Fire* (1962, *Fuoco Pallido*), della fase matura di Nabokov, l'apprendista stregone Kehlmann non inventa solo un artista ma anche l'immancabile esperto annesso, che si spaccia inoltre per amico dell'uomo celebre e ne interpreta le opere. Nel romanzo di Nabokov si tratta di un filologo piuttosto folle, in quello di Kehlmann di un imbroglione nei panni dello 'scienziato dell'arte'.

Nell'opera precedente, la novella *Der fernste Ort* (2001, *Il luogo più lontano*), l'unico libro di Kehlmann non tradotto in italiano – quello per cui voleva vendicarsi dei critici e dei presunti 'scienziati' della letteratura – troviamo invece uno scienziato quasi vero, che è però talmente mediocre che la sua vita finisce con il suicidio: Julian, ex-matematico, ormai lavora per una società assicurativa, dovrebbe tenere una conferenza sul calcolo delle probabilità, ma siccome non ha preparato né una riga, né una formula, si annega in un lago. Questo succede già dopo dieci pagine, le restanti centoquaranta sono ricordi di Julian, della sua infanzia e soprattutto della sua disastrosa carriera accademica. Ed ecco quello che, secondo Kehlmann, gli ottusi esperti (cioè, noi 'giudici delle arti'), non avevano capito: Julian annega e il resto di quasi «tutta la storia si svolge nella sua testa, nei pochi momenti della sua agonia» (Kehlmann 2001: 143).

Ancora una volta Kehlmann segue (senza dirlo) le orme, forse un po' troppo grandi, di un altro suo maestro, Jorge Luis Borges, che nel racconto *Il sud* (della raccolta *Finzioni*, 1944) usa uno stratagemma simile: un signore deve sottoporsi d'urgenza ad un'operazione con anestesia, dalla quale (forse) non si risveglierà, e tutto quello che segue dopo è fantasia, sogno o delirio – un misterioso viaggio nel sud dell'Argentina, la sfida a duello di un *gaucho*, con un «coltello che forse non saprà maneggiare» (Borges 2001: 770). Il protagonista di Kehlmann, invece, delira, ricorda e ri-soffre: la vita nell'ombra di un fratello geniale, lo studio della matematica, la struggente tristezza universitaria. La sua tesi di dottorato su un matematico olandese sconosciuto (e logicamente inventato) viene stroncata sulla rivista «Studia Spinozana», e «meno male che la mamma non leggeva “Studia Spinozana”. Meno male che nessuno leggeva “Studia Spinozana”!» (Kehlmann 2001: 87). Lo scienziato triste perde il posto precario e fa una brutta fine. Kehlmann conosce indubbiamente bene la nostra piccola gabbia accademica di oro finto.

Scrivere per riviste che nessuno legge: a questo ambisce anche un altro studioso di Kehlmann, il fisico e genio matematico nel romanzo *Mahlers Zeit* (1999, *Il tempo di Mahler*), uno scienziato dalla trista figura che, ancora giovane, muore d'infarto senza aver potuto comunicare al mondo la sua scoperta geniale: «la confutazione del tempo» e del «secondo principio della termodinamica», che renderebbe fattibile il moto perpetuo, il sogno millenario dei fisici e dell'umanità. Peccato che il giovane Mahler sia matto, peccato anche che l'università per lui sia stata un tormento. Alle lezioni si annoiava da morire, perché già sapeva più degli assistenti (proprio come il

giovane Kehlmann all'Università di Vienna). E quando diventa assistente, il suo capo, il professor Grauwald, è di una bonaria mediocrità disarmante, non capisce la teoria strampalata del giovane e si rifiuta di pubblicarla nella sua 'prestigiosa' rivista. Il suo nome ('bosco grigio') fa parte della caricatura spietata che Kehlmann cuce addosso a questo pilastro dell'accademia, che non è proprio un pozzo di scienza.

Sempre andando a ritroso nella produzione letteraria di Kehlmann, arriviamo al suo primo romanzo, *Beerholms Vorstellung* (1997, tradotto in italiano con il titolo *È tutta una finzione*), nel quale non troviamo uno scienziato bensì un mago che, in anni passati, aveva però tentato la via della matematica. Spaventato dai numeri infiniti e dalla loro «pura eternità» (55), tuttavia, aveva ben presto abbandonato la materia scientifica per dedicarsi alla religione. Era diventato quasi diacono ma, infine, alla carriera ecclesiastica aveva preferito quella dell'illusionista. Chissà se il mestiere del matematico gli avrebbe portato più fortuna; quello del prestigiatore comunque lo getta in uno sconforto mortale: si butterà (probabilmente) dalla terrazza della torre televisiva, dove ora sta scrivendo i suoi ricordi – cioè le pagine, il libro che stiamo leggendo. Si butterà però nell'esigua speranza, contro ogni logica scientifica, di poter compiere un'ultima magia: volare.

In modo decisamente meno tragico finisce, invece, uno dei primi testi di Kehlmann, scritto precedentemente, ma pubblicato un anno dopo il romanzo d'esordio: il racconto che dà il titolo alla raccolta *Unter der Sonne* (1998, *Sotto il sole*), al quale ho già accennato all'inizio, quello che finisce con il pianto disperato dello studioso e 'scienziato' di letteratura francese. Questo professor Kramer, il cui nome ha un'assonanza con *Krämer* (bottegaio), ha dedicato tutta la sua carriera accademica in Germania a quell'autore che venera tanto, tale celeberrimo Henri Bonvard. Su costui ha scritto i suoi più importanti studi, mandandoli puntualmente al suo idolo accompagnati da lettere deferenti, pur conoscendo l'opinione sprezzante che l'autore aveva della «combriccola degli scienziati di letteratura» (48). Non aveva mai avuto risposta ma, ora che l'illustre autore è morto, può anche sorvolare su questa offesa, e tenta invano di visitare la famosa tomba.

Può essere imbarazzante per noi, 'collegli' del professor Kramer, notare come lo studente Kehlmann conoscesse già bene non solo i suoi polli e insegnanti accademici ma anche una buona fetta della letteratura mondiale. La fonte d'ispirazione di questo racconto potrebbe essere stata anche *Fuoco pallido* di Nabokov, ma più probabilmente, di nuovo, un racconto di Borges, dal titolo *Pierre Menard, autore del «Chisciotte»*. In questo breve testo, Borges inventa uno scrittore francese che vuole 'reinventare' il *Don Chisciotte* di Cervantes, e fornisce anche una meticolosa bibliografia di questo celebre francese, un elenco che comprende addirittura «una trasposizione in alessandrini del *Cimitero marino* di Paul Valéry» (Borges 2001: 651).

Come lo stregone Borges, anche Kehlmann traccia con perizia ‘vita e opere’ della sua invenzione, lo scrittore Henri Bonvard, il quale avrebbe persino rifiutato il Premio Nobel – questo dettaglio farebbe pensare a Jean-Paul Sartre, ma il resto non combacia. Il racconto *Sotto il sole* si svolge su due piani temporali: quello del presente narra della ricerca della tomba, sotto un sole cocente; il professor Kramer, che non ha mai imparato bene il francese, non riesce nemmeno a comunicare con il giardiniere del cimitero, che è oltretutto quello sbagliato. Ma è l’altro piano narrativo, quello del passato, che ci stringe ancora di più il cuore, perché Kramer era infelice già da studente; si ricorda la tristezza di certe lezioni, il tono noioso con cui nei seminari si pronunciava la parola *Literatur*, l’atmosfera asfissiante in cui si recitavano vocaboli sacri come *Intertextualität* oppure *Diskursbezüge* – parola tanto intraducibile quanto inutile (Kehlmann 1998: 49). E quando a Kramer offrono un posto come assistente, accetta perché bisogna pur vivere. Il resto della sua vita si consuma sotto le leggi pignole della ‘scienza letteraria’, ossia corre lungo i monotoni binari accademici.

Ora, sotto il sole nel sud della Francia, si rende conto che la sua non è affatto una gaia scienza. E come se non bastasse, sale su un treno sbagliato, si dispera e piange. «Pensava alla sua vita che passava, ai suoi due libri che non interessavano a nessuno, al tempo che perdeva nei seminari» (58). Ma c’è un’altra spina che tormenta il povero professor Kramer: un rivale che è diventato famoso con una biografia su Henri Bonvard, e indubbiamente «il più grande esperto di Bonvard al mondo» (51). Eppure questo rivale è soltanto «una specie di collega» (*ibidem*), non è nemmeno uno ‘scienziato’ accademico, non è nemmeno un egregio professore.

Questa raccolta di racconti di Kehlmann è stata accolta molto bene dalla critica, anche da quella accademica. Persino il noto germanista Walter Hinck ha elogiato il giovanissimo talento. L’esimio cattedratico non ha però gradito quei passaggi del racconto *Sotto il sole* dove «l’autore, che studia scienze letterarie, si immagina la fosca esistenza da erudito di un docente di letteratura, [...] i cui libri finiscono sul cimitero della letteratura critica» (Hinck 1998). – Questo per noi è troppo. Come si permette, questo ragazzino, di infangare con la sua ironia i frutti della nostra ricerca scientifica, le fatiche dell’onorata congrega degli ‘scienziati’ della letteratura!

Bibliografia

Affenzeller M., 2012, *Knirschende Knöpfe in der Talentschmiede. Daniel Kehlmanns neues Stück* «Der Mentor», «Der Standard» 10/11/2012 – <http://derstandard.at/1350260926445/Knirschende-Koepfe-in-der-Talentschmiede> (ultima consultazione: 10/11/2012).

- Arnold H.L. (Hrsg.), 2008, *Daniel Kehlmann*, München, Edition Text + Kritik im Richard Boorberg-Verlag. (= «Text + Kritik»; 177)
- Bobzin H., 2012, *Daniel Kehlmann*, in Arnold H.L. (Hrsg.), *Kritisches Lexikon der deutschsprachigen Gegenwartsliteratur*, München, Edition Text + Kritik im Richard Boorberg-Verlag, *ad vocem*.
- Borges J.L., 2001, *Tutte le opere*, a cura di D. Porzio, Milano, Mondadori.
- Haas F., 2003, *Kunst, Kritik und Blindenbrille. Daniel Kehlmanns pfffiger Roman «Ich und Kaminski»*, «Literatur und Kritik» 377/378: 1008.
- Hinck W., 1998, *Zeitzünder in der Couchdecke. Daniel Kehlmanns Erzählungsband «Unter der Sonne»*, «Frankfurter Allgemeine Zeitung» 18/03/1998.
- Kehlmann D., 1997, *Beerholms Vorstellung. Roman*, Wien, Deuticke. (Ed. it.: *È tutta una finzione*, trad. di P. Olivieri, Milano, Feltrinelli, 2007)
- , 1998, *Unter der Sonne. Erzählungen*, Wien, Deuticke. (Ed. it.: *Sotto il sole*, trad. di E. Dal Bello, Roma, Voland, 2008)
- , 1999, *Mahlers Zeit. Roman*. Frankfurt/M., Suhrkamp. (Ed. it.: *Il tempo di Mahler*, trad. di E. Dal Bello, Roma, Voland 2012)
- , 2001, *Der fernste Ort. Novelle*, Frankfurt/M., Suhrkamp.
- , 2003, *Ich und Kaminski. Roman*, Frankfurt/M., Suhrkamp. (Ed. it.: *Io e Kaminski*, trad. di M. Pesetti, Roma, Voland, 2006)
- , 2005a, *Die Vermessung der Welt. Roman*, Reinbek, Rowohlt. (Ed. it.: *La misura del mondo*, trad. di P. Olivieri, Milano, Feltrinelli, 2006)
- , 2005b, *Wo ist Carlos Montúfar? Über Bücher*, Reinbek, Rowohlt.
- , 2007, *Diese sehr ernsten Scherze. Poetikvorlesungen*, Göttingen, Wallstein.
- , 2009, *Ruhm. Ein Roman in neun Geschichten*, Reinbek, Rowohlt. (Ed. it.: *Fama. Romanzo in nove storie*, trad. di P. Olivieri, Milano, Feltrinelli, 2010)
- , 2010, *Lob. Über Literatur*, Reinbek, Rowohlt.
- , 2013, *F. Roman*, Reinbek, Rowohlt.
- Nabokov V., 1962, *Pale Fire*, New York, Putnam's Sons. (Ed. it.: *Fuoco pallido*, trad. di B. Oddera, Parma, Guanda, 1988)